

A Stoccolma pretendono le quote bianche

Stop del governo svedese ai migranti senza “eredità nordica”

ANDREA MORIGI

■ Contro l'apartheid che emargina gli svedesi nel loro stesso Paese, si introducano le quote nordiche. Così il governo socialdemocratico di Stoccolma ha trovato la ricetta per riportare l'ordine civile nelle «aree vulnerabili», identificabili con i ghetti a maggioranza islamici di Rinkeby nella capitale Stoccolma, di Rosengård nella città di Malmö, di centri come Örebro. Tutte località dove meno della metà degli abitanti si esprime in una lingua scandinava. E «se vuoi imparare lo svedese, ti serve far pratica. Se vivi in un'are dove puoi farcela parlando la tua lingua madre, diventa enormemente più difficile imparare e impadronirsi della lingua locale. Se, in più, hai un lavoro che puoi svolgere parlando la tua lingua madre, dove fai pratica di svedese?», ha spiegato

in un'intervista al quotidiano *Dagens Nyheter*, Anders Ingvar Ygeman, 52enne ministro dell'Immigrazione.

Più che altro, ci voleva uno che mostrasse il coraggio di ammetterlo e di proporre i rimedi adeguati, ma non hanno scelto un pivello. Ygeman siede come deputato al Riksdag dal 1996 e ha già sostenuto la responsabilità del ministero dell'Interno e di quello dell'Energia. Non uno che non ha più nulla da perdere, insomma, ma una persona che si è dimostrata capace e competente e, soprattutto, sa come reggere l'urto della polemica politica.

È vero che il perimetro entro il quale si possono muovere quelli di sinistra prima di essere etichettati come razzisti è molto più ampio rispetto agli spazi concessi a sovranisti e antiglobalisti. Ed è altrettanto vero che l'idea di un freno all'immigrazione selvaggia era

già stata sdoganata dai compagni dell'esecutivo di Copenhagen, guidato da Mette Frederiksen. Sul territorio danese i profughi non possono nemmeno sbarcare. Le domande dei richiedenti asilo si esaminano in un "Paese terzo". Se accolte, l'ingresso è consentito. In caso contrario, si rimane fuori dai confini. E chi vuole far ricorso, si accomodi pure. Ma chi riesce a penetrare i confini del Regno potrà insediarsi dove vuole, purché non in un contesto dove insista oltre il 30% di popolazione non-occidentale. Almeno questo è l'obiettivo fissato per il 2030. Anche negli Usa, l'anno scorso la vicepresidente Dem Kamala Harris ha avvertito i migranti che bussano dalla frontiera messicana: «Non venite! Sarete respinti!».

RIMEDI PROGRESSISTI

Ma sono tutti lussi riservati ai progressisti doc. Che, comunque, devono fornire an-

ch'essi buone ragioni a fondamento delle azioni che vogliono intraprendere. Ygeman ha le statistiche dalla sua parte: «Circa il 75% dei disoccupati cronici hanno un retroterra non nordico». Se poi vivono in aree ad alta densità criminale, forse è il caso di affrontare il rischio sociale in modo altrettanto radicale. Del resto, se quelle periferie urbane sono state il terreno di reclutamento preferito per lo Stato islamico, significa che nemmeno il livello di soddisfazione personale, esistenziale, relazionale, culturale, lavorativo ed economico di chi vi abita è sufficiente. Quindi, anche per evitare reazioni razziste, meglio ripristinare le regole della convivenza. La politica dell'accoglienza va ripensata a fondo. Basta che gli stranieri adottino il modello svedese. Una società aperta e tollerante. Peccato che lo abbiano già rifiutato, senza peraltro rinunciare all'assistenzialismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Immigrazione svedese Anders Ygeman (GettyImages)

12 Libero PRIMO PIANO

La sinistra nel resto d'Europa

Per la Germania l'addio all'atomo può attendere

A Stoccolma pretendono le quote bianche

Il candidato di sinistra con più voti è ostile all'uscita dall'atomo

Il ministro svedese dell'Immigrazione Anders Ygeman

La vendetta gelata di Letta con Renzi



151717